



IL VOLTO ETICO DEL CONSUMO

Lo scorso 10 febbraio, durante la nostra trasmissione televisiva Caritas Insieme, abbiamo proposto un'intervista con Luigino Bruni, professore associato di economia politica presso la facoltà di economia all'Università di Milano-Bicocca, membro del comitato etico della Banca Etica italiana e coordinatore dei progetti all'interno dell'Economia di Comunione del Movimento dei Focolari.

Il tema trattato è stato quello dell'etica nell'economia, nella finanza e nel mondo del lavoro in generale. Riproponiamo questa interessante testimonianza come stimolo all'approfondimento del dibattito.

Si parla spesso di finanza etica, di economia etica. È corretto esprimersi in tal senso, oppure è meglio parlare di un comportamento etico nella finanza, nell'economia, nel commercio, nella vendita e nel mondo del lavoro in generale?

Io credo che siano corrette entrambe le espressioni, nel senso che, da una parte è soprattutto il soggetto che con le sue scelte sviluppa una finanza etica, un consumo etico, perché l'etica è essenzialmente faccenda di scelte libere, quindi è sempre la persona il protagonista di qualunque scelta etica. Dovremmo parlare quindi di comportamenti etici nel consumo, nella finanza, nel risparmio, ecc. Detto questo è però anche vero che oggi nelle imprese si tende, anche a livello generale, a presentarsi sotto una veste etica, le banche si presentano o nascono come etiche, come la Banca Etica appunto. Un'economia che in qualche modo vorrebbe mostrare un volto più etico. Quindi insieme all'aspetto individuale, nelle scelte, c'è anche qualche cosa di più generale dove la dimensione etica è più in luce di qualche anno fa. C'è dunque anche un'economia

In aumento le scelte etiche del cittadino consumatore



etica che si affianca alle scelte etiche dei cittadini, dei consumatori, che sono quelle certamente più rilevanti.

Nell'ambito di questi comportamenti etici, possiamo dire che all'interno di un'azienda il modo etico di proporsi ai consumatori, può condizionare chi vi lavora, chi la fa funzionare, oppure è chi dirige l'azienda che dà un'impronta etica.

Io credo che tutte le volte che l'etica entra in gioco, l'altro, la natura, me stesso, diventano un fine e non solo un mezzo. Quindi quando in un'impresa abbiamo persone che vivono così, che hanno rispetto per gli altri, per la natura, per loro

stessi, ovviamente la qualità della vita aumenta.

Leggevo uno studio fatto da economisti di Zurigo che mostra come la partecipazione alle scelte aziendali è una delle fonti più grandi di felicità delle persone. Quando i soggetti si sentono coinvolti nelle scelte dell'azienda, partecipano, sono protagonisti, la governance è più democratica, la soddisfazione delle persone, dei lavoratori, sale di molto.

Il profitto a tutti i costi è probabilmente stato negli ultimi anni la linea guida delle aziende. Si è però notato di recente un cambiamento, condizionato anche dai consumatori, che pur essendo alla fine della catena,

se, la società civile, le associazioni, la Caritas, e dell'economico si occupano le imprese. Due mondi ben distinti e d'altra parte a nessuno veniva in mente di chiedere al sociale di produrre ricchezza. Si domandava alle associazioni, alla Croce Rossa o alle ONG di produrre posti di lavoro. Loro facevano sociale e le imprese facevano economia. Ad un certo punto, è avvenuto un mutamento, per varie ragioni, la principale è la crisi dello Stato sociale che manteneva questa separazione così netta, un mutamento causato dai costi e da una crisi culturale. Si è dunque detto: no, forse l'impresa deve cominciare ad occuparsi anche

l'etica, questo ha sicuramente un ritorno d'immagine positivo, una scelta di campo che produce ritorni in seguito?

Sì, è interessante perché c'è un paradosso nella teoria sociale che si chiama, il paradosso dell'etica e degli affari. Significa che se l'impresa è etica solo per fare profitto, questa etica non produce profitto. Se da una parte l'atteggiamento etico aumenta i profitti, e però vero che i consumatori, i clienti, percepiscono che l'impresa è etica solo per fare affari, e quindi quella dimensione etica non produrrà più ricchezza, perché negli esseri umani c'è un bisogno di credere che il comportamento etico dell'altro sia genuino. Se io cliente, io fornitore vedo che tutta la dimensione etica è solo strumentale per far profitti, sono magari soddisfatto, ma non al punto da premiare l'azienda. C'è nell'essere umano un bisogno di comportamento autentico, genuino, cioè che l'altro sia etico perché ci crede e non solo perché vuol fare affari. Se l'azienda è etica soltanto per il profitto sembra che l'eticità non porti profitto. È un paradosso importante perché mostra che l'essere umano ha bisogno di comportamenti gratuiti, anche da parte dell'impresa.

C'è nell'essere umano un bisogno di comportamento autentico, genuino, cioè che l'altro sia etico perché ci crede e non solo perché vuol fare affari. Se l'azienda è etica soltanto per il profitto sembra che l'eticità non porti profitto. È un paradosso importante perché mostra che l'essere umano ha bisogno di comportamenti gratuiti, anche da parte dell'impresa

sono quelli che decidono e scelgono l'azienda. Dal suo osservatorio di ricercatore, di professore d'università, anche lei ha notato, questo cambiamento di tendenza?

Sì, l'ho notato. Alle aziende, oggi, viene chiesto di più, rispetto a quanto si faceva in passato. In effetti, fino a pochi decenni fa - una data importante è il 1989 con la caduta del sistema sovietico - alle imprese veniva chiesto di pagare le tasse, di rispettare la legge e di produrre ricchezza e quindi posti di lavoro. Non si domandava loro di più, perché esisteva una divisione ben chiara del lavoro, tra il sociale e l'economico. Si diceva: del sociale si occupa lo Stato, le Chie-

del sociale e quindi è nata questa realtà che oggi si chiama appunto, il movimento della responsabilità sociale dell'impresa. E con la globalizzazione questa realtà è diventata molto importante e molto forte. Quindi oggi l'impresa non può semplicemente dire: io pago le tasse, creo posti di lavoro, aumento il PIL e quindi lasciatemi in pace, non chiedetemi di più. No, non la si lascia in pace, le si chiede di occuparsi anche dell'ambiente, del sociale, degli esclusi, di essere direttamente interessata agli aspetti civili e non soltanto di coinvolgersi indirettamente attraverso la ricchezza prodotta.

Dunque, l'impresa, l'azienda ha colto il valore economico del-

Allora, davanti a questo il consumatore tende a spendere qualche cosa in più per consumare un prodotto che ha un retroscena etico. C'è la tendenza forse a dire che si diventa più buoni?

Più che la tendenza, ci siamo accorti che il consumatore, il cittadino è molto più complesso di come l'impresa se lo immagina. Noi, come economisti abbiamo un'idea molto semplificata dell'essere umano. Si pensa che l'unica cosa che conta nelle scelte di un prodotto, sia il prezzo e la qualità. Era quindi una teoria tutto som-

mato buona, semplice, innocua, il pensare che il cittadino guardasse prezzo e qualità, qualità e prezzo. Ci siamo accorti in realtà che l'essere umano è più complicato, è un'animale ideologico, quindi, quando, detto in un modo un po' brutale, noi andiamo in un supermercato, sempre più cerchiamo anche nei prodotti qualche cosa che non si vede nel prezzo e nella qualità, cioè i rapporti sottostanti. C'era una bella espressione di Marx che diceva: noi vediamo merci, ma sotto le merci, sotto l'involucro delle cose ci sono rapporti umani. Lui vedeva rapporti di sfruttamento, in realtà noi oggi diciamo che vediamo merci, però

vogliamo capire cosa c'è sotto la merce, che rapporto si nasconde. Un rapporto di giustizia o un rapporto di sfruttamento? È un rapporto che rispetta l'ambiente o c'è un forte ed un debole ed allora il cittadino, che è complicato, che è sempre più sofisticato, quando compra un prodotto, compra un simbolo, compra un'immagine del mondo, non soltanto un prezzo e una qualità? Se in quel prodotto vede qualche cosa in più, vede un rispetto, vede un rapporto tra uguali, vede la dignità dell'essere umano messa in evidenza, allora forse lo premia pagando anche un po' di più, rispetto al prodotto che non ha queste caratteristiche.

Ovviamente entro certi limiti, purché la differenza non sia troppo grande altrimenti l'effetto si limita, magari solo a chi è veramente benestante. In realtà oggi abbiamo delle possibilità di scelta tutto sommato con poca differenza di prezzo.

Del resto abbiamo degli esempi di grosse aziende, penso a famose aziende per prodotti sportivi che ad un certo punto hanno sentito la pressione dei consumatori quando hanno saputo che le scarpe venivano fabbricate da bambini. Queste aziende hanno poi continuato la loro riflessione ed ora sono mol-

SOCIETÀ POPOLARE ETICA SVIZZERA



In Ticino abbiamo anche un'altra proposta e cioè la Società Popolare Etica Svizzera. Abbiamo chiesto al suo Presidente Dario Giudici (foto) di presentarla brevemente.

La Società Popolare Etica Svizzera (SPES) ha le caratteristiche di una finanziaria perché ha assunto la forma della SA anche se Società Anonima non è, perché gli azionisti sono conosciuti. Come finanziaria ha quindi lo scopo della realizzazione anche economica dei principi dell'etica in finanza. Non s'illude certamente di poter allargare i confini o avere bilanci milionari. Il suo scopo principale è quello di diffondere l'idea in rete con altre realtà

come Banca Etica in Italia o la Banca Alternativa in Svizzera, di poter presentare i principi della finanza etica e la possibilità di difendere i consumatori-utenti dalle grandi manovre che nel settore della finanza e dell'ingegneria finanziaria possono mettere in pericolo la solidità dei piccoli patrimoni degli investitori o dei patrimoni anche degli istituzionali, cioè le casse pensioni. Attualmente utilizza lo strumento dei finanziamenti nel settore immobiliare, siamo una decina di persone tra i creatori di SPES, uno degli azionisti è, anche se minoritario, la Banca Etica in Italia che ci ha dato una mano per costituire questa realtà.

Sosteniamo il manifesto della finanza etica dove vengono elencati i principi che la ispirano. Niente di trascendentale, ma un po' di attenzione per garantire a lungo termine anche la sostenibilità, senza finire in relazione con realtà che invece alterano l'ambiente, oppure anche in termini sociali possono creare disparità di trattamenti. Quindi sono un elenco di principi che promuoveremo anche attra-

verso conferenze, incontri e dibattiti, esprimendoci magari su temi di finanza. Vorremmo unirvi al coro e connotarci per questa particolarità di servire, in particolare le Associazioni, le Fondazioni più che i singoli. Crediamo fermamente proprio nei rapporti anche personali. Quindi la trasparenza, la conoscenza di tutti gli eventi, creeremo dei corsi anche ad hoc per imparare a gestire i fondi. Oggi si punta molto su questa gestione dei fondi comuni anche in sostituzione della cassa pensioni, del secondo pilastro. Riteniamo che sia importante aiutare le persone che singolarmente s'incontreranno con questa realtà ad essere preparati, conoscendo gli strumenti che il mondo finanziario mette a disposizione e che anche gli stessi addetti ai lavori trattano con le pinze ed i guanti perché sono molto complessi e bisogna conoscerli veramente bene per non trovare brutte sorprese.

Società Popolare Etica Svizzera, via Stazione 1, 6828 Balerna Tel. 091 682 90 77

to attente al controllo del lavoro nelle fabbriche all'estero. Il consumatore alla fine è quello che schiaccia il bottone e dice: ora cambiamo?

Sì, certamente tante l'hanno fatto, alcune non ancora. È un caso di esemplarità, si punisce qualcuno come esempio per gli altri non ancora puniti. Tante aziende, in effetti, hanno rettificato la loro politica aziendale; anche qui è importante il primato del civile, il cittadino che magari è una piccola minoranza, magari una minoranza profetica; coloro che protestano, che non si accontentano del prezzo e della qualità, iniziano un boicottaggio commerciale, fanno una campagna culturale, a volte politica e l'azienda per interesse cambia rotta. Mi ricordo un'esperienza personale che ho fatto qualche tempo fa in Brasile dove parlavo d'impresa responsabile e dicevo che ci sono imprese davvero responsabili, che lo fanno per vocazione, che nascono attorno ad un'identità forte, e quelle che lo fanno per interesse, che sono responsabili solo perché vogliono vendere di più. Le une sono buone, le altre sono cattive. Alla fine si alza una signora dal pubblico e dice: "Ce ne fossero in Brasile di aziende che non inquinano per interesse". Cioè a me non importa perché non inquinano, se lo fanno per i soldi o per amore, purché non inquinino e purché non sfruttino i nostri bambini. L'idea in sostanza è che anche se nasce dal basso la protesta, anche se l'impresa non si converte nei suoi manager, ma lo fa per interesse, il livello di civiltà aumenta perché abbiamo meno aziende che inquinano e sono irresponsabili.

Spostiamoci ora all'interno di un altro tema. Lei è membro di Banca Etica in Italia, anche in Svizzera abbiamo la Banca Alternativa BAS. Già nel nome c'è una differenza, ma anche nella sostanza?

Ogni banca ha una sua storia, nasce da una società civile, da una comunità di persone, quindi ovviamente nessuna banca, nessuna istituzione è uguale all'altra, perché incorpora identità. Certamente conosco la storia della Banca Etica che è una storia di un gruppo di persone che dal basso ha fatto movimento, ha coinvolto circa 22mila soci, quindi un gruppo di una comunità vasta in tutto il Paese, che ha voluto dar vita anche ad una banca per esprimere la propria cittadinanza. Conosco meno la Banca Alternativa, ma immagino abbia una storia analoga. L'economia sociale ha questa caratteristica: sono processi che nascono dalla gente, non è tanto lo Stato che prende l'iniziativa e non è la dimensione politica che prevale, ma è un processo, come dicono gli inglesi di "bottom up" cioè che dal basso sale ed è garanzia, dal mio punto di vista, che ciò che nasce risponde a dei bisogni. Quando un progetto, un'istituzione nasce dalla gente che si mette insieme per qualcosa è probabile che quel qualcosa, risponda a quei bisogni. Certamente saranno storie diverse però anche qui vedo che c'è questa passione per un mondo più giusto, più etico, rapporti di equità tra Nord e Sud che ritrovo in modo analogo nella Banca Etica in Italia.

Esperienze diverse all'interno di banche etiche, ci sono anche delle sfumature etiche diverse all'interno del settore?

Io vedo due grandi famiglie all'interno dell'esperienza etica nella finanza. Ci sono banche normali che nascono da moventi tradizionali, come il profitto, grandi banche che potremmo chiamare capitaliste, con un linguaggio un po' antiquato, che ad un certo punto sentono il bisogno, perché sono attente al mercato, di aprire un fondo etico. Abbiamo grandi banche in Italia che hanno magari il 99% della raccolta negli impieghi di tipo tradizionale e l'1% nel fon-

do etico. Questo è qualcosa che è molto comune in tutto il mondo, cioè tutte le grandi banche hanno dei prodotti etici per i consumatori, per i risparmiatori, con preferenze etiche. Poi abbiamo esperienze che invece nascono interamente etiche. La Banca Etica non è una banca che tra l'altro ha anche un fondo etico. È una banca che nella governance, nella missione, nella visione, nei rapporti con l'esterno, con i dipendenti, si concepisce in modo etico. Questa fu la scommessa di Banca Etica italiana: "immaginare una banca tutta etica, non solo in un fondo o nell'impiego, ma dalla raccolta alla gestione, ai rapporti interni, come comunità di lavoro, alle scelte di ogni tipo". Io sono stato recentemente alla Banca Etica ed alcune cose mi hanno colpito: una sede molto sobria, solo carta riciclata, uno stile di vita essenziale, hanno delle alleanze per i consumi, per le loro spese, per gli acquisti con l'economia sociale italiana. È tutta una scelta alternativa che va dall'A alla Z. Qui è davvero la grande sfida, cioè immaginare che la banca non sia un pezzo di mondo economico a se, ma sia una catena di una filiera che va concepita interamente in modo etico; altrimenti si crea il paradosso, e ce ne sono tanti, della mano destra che raccoglie fondi in modo non etico, e poi la mano sinistra li spende in modo etico.

È un discorso d'immagine per le banche universali?

Esiste anche questo. Qui vale sempre la battuta della signora brasiliana, che affermava che sarebbe meglio se fossero etiche ma intanto va bene che non inquinano. Quindi se uno guarda il mondo complessivamente nel corso degli anni, vede che c'è una tendenza di tutti i sistemi di mercato ad aprirsi alla dimensione etica. Occorre però distinguere ciò che è diverso. Non possiamo dire che una nuova banca etica che nasce, rispetto a una banca tradizionale che apre il suo fondo etico, siano la stessa